

Scuola e lavoro, per i disabili ancora barriera

In Italia sono più di quattro milioni Una Giornata di sensibilizzazione

ALESSIA GUERRIERI
ROMA

Persone, non pesi. Diritti, non concessioni. Opportunità e strumenti d'inclusione sociale, non buone pratiche messe in campo a macchia di leopardo. Non è semplicemente la richiesta di vedere rispettati i diritti quella che arriva dalle associazioni dei disabili, ma la necessità di un nuovo approccio. Sulla disabilità e sulla riforma del Terzo settore «ci giochiamo una parte di faccia». Matteo Renzi, intervenendo a Palazzo Chigi alle celebrazioni per la giornata internazionale sulle disabilità, parla infatti di «battaglia culturale» per rendere reale il cambio di rotta e di «sfida di credibilità» che passa anche attraverso la riforma di un settore che non è il terzo, ma il primo. «La legge delega sarà in aula tra febbraio e marzo - annuncia perciò - dopo le riforme elettorali e costituzionali». La stabilizzazione del 5 per mille, che «deve andare a chi ha davvero bisogno non ai furbi», l'aumento delle risorse per il sociale e i nuovi fondi per il servizio civile sono le carte con cui si comincia a cambiare verso. Anche perché, dice il presidente del Consiglio, «un Paese è competitivo se ha nel suo dna il farsi carico degli altri» visto che dove c'è «solo individualismo ed egoismo non c'è spazio per il futuro». La prima svolta per la disabilità si gioca quindi sull'inclusione scolastica e lavorativa. E il confronto tra associazioni, sindacati e politica - ricevuti ieri anche dal presidente della Repubblica

al Quirinale - per la prima volta insieme dopo quindici anni, è un buon inizio. Ma non basta. Appena uno su quattro dei quasi quattro milioni di persone con difficoltà motorie o intellettive difatti lavora; la scuola - pur con una normativa all'avanguardia e con buoni progetti legati alla creatività dei singoli istituti - ha ancora qualche barriera (non solo architettonica) da abbattere. Ai bisogni speciali degli alunni, si risponde comunque con la formazione prima di tutto dei docenti - ricorda il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini - e con un insegnante di sostegno che «non sia delegato all'esclusione», perché questo è «un modo antiquato d'affrontare il tema». Oggi, invece, l'innovazione in classe corre in aiuto con strumenti tecnologici che consentono di creare programmi individualizzati per gli alunni con disabilità, circa 223mila, senza però cambiare gli obiettivi.

Altro terreno da sminare è l'assistenza socio-sanitaria su cui, per il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, «c'è un'eccessiva frammentazione di metodologia» e occorre ridare omogeneità. L'aggiornamento dei Lea e del nomenclatore tariffario sono alcune delle novità arrivate con il Patto sulla salute, ma bisognerà farsi anche carico - continua il responsabile del dicastero - «del dopo di noi con una proposta di legge» che racchiuda i testi presentati.

A vivere comunque sulla propria pelle ogni giorno le difficoltà dei disabili sono le famiglie e le associazio-

ni. Il riconoscimento del «valore politico, culturale e sociale» del volontariato così come i passi avanti non possono far dormire sonni tranquilli. Serve al contrario far in modo - per il portavoce del Forum Terzo settore, Pietro Barbieri - che «un certo circuito si chiuda per garantire ai disabili opportunità nuove». Certezza di bisogni e «migliore qualità della vita di queste persone», perciò, restano i due nodi cruciali da affrontare pure per il presidente della Fish, Vincenzo Falabella, e della Fand, Franco Bettoni, per cui i fondi stanziati nella legge di stabilità «restano insufficienti, ma sono un buon punto di partenza».

**Nelle scuole italiane ci sono
223mila alunni con problemi
motori o intellettivi. Oggi la
tecnologia favorisce l'inclusione**



